

Custos Latini Sermonis. Testi grammaticali latini dell'alto medioevo. Saggi e note testuali di LUIGI MUNZI, Fabrizio Serra editore, Pisa – Roma 2011, pp. 127

Agile guida, Luigi Munzi si pone a capo di un itinerario articolato e scomodo che ha come meta quella di invitare il suo lettore a «compiere una *full immersion* nelle tecniche di insegnamento del passato, e precisamente nelle aule scolastiche» (33) tra la Tarda Antichità e l'Alto Medioevo, forte di un'esperienza di maestro che più criticamente fa guardare alle operazioni dei *grammatici*, un'esperienza alla quale M. spesso chiaramente allude nelle sue pagine: come un *grammaticus* di IV-V secolo va incontro all'allievo citando *exempla* virgiliani, così il *grammaticus* che oggi parla all'uditorio delle aule universitarie napoletane, per illustrare le enclitiche, alla definizione secca e all'esempio dell'*Eneide* affianca (scherzosamente, certo) espressioni popolari come «'patrete', 'soreta', 'fratrete'» (così scrive M.; 34).

Sedicesimo dei *Quaderni di AION (Annali dell'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale») / Sezione filologico-letteraria*, il volume di M. raccoglie cinque contributi (in parte già noti, in parte originali) relativi alla storia della formazione e della scuola (della Tarda Antichità e) dell'Alto Medioevo, rientrando nel Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale 'Testi grammaticali e metricologi antichi: tradizione manoscritta e dottrinale, edizioni critiche, commenti e lessici'; gli studi sono seguiti dalla lista di *Sigle e abbreviazioni* (103); dall'indicazione delle *Edizioni di testi* (104-106); da una buona *Bibliografia* (107-114; cui ora, in relazione all'*Ars breviata* agostiniana citata a 29, sono da aggiungere i riferimenti diffusi all'interno della sezione introduttiva di *Ps. Aurelii Augustini Regulae*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di Luca MARTORELLI, Hildesheim 2011, XXXI-CXV); dagli indici *degli autori classici e biblico* (115), *dei testi di esegesi biblica* (117), *dei testi grammaticali* (119-123), *dei manoscritti* (125), *degli studiosi moderni* (127).

Rielaborazione della relazione presentata in lingua francese per il Convegno internazionale 'Ancient Grammar and its Posterior Tradition' (32), *Insegnamento grammaticale ed esegesi biblica nell'alto medioevo: un itinerario condiviso* (11-32) è il primo degli studi racchiusi nel volume: la percezione di quella latina come di una lingua 'altra' a partire da VII-VIII secolo ha generato una più elevata considerazione dell'argomentazione grammaticale che, benché in diretto filo di continuità con le dottrine tardoantiche, si riveste del ruolo di *instrumentum salvationis*, perché funzionale a guidare all'apprendimento di quell'intermediario linguistico che porta all'interpretazione delle Sacre Scritture: a quelle della classicità si accostano *auctoritates* di derivazione biblica ed autori cristiani ed una nuova rimpiazza la *quadriga Messii*, sostituendo Prudenzio, Sedulio Scoto, Giovenco ed Aratore a Virgilio, Terenzio, Cicerone e Sallustio. Il manuale grammaticale si presenta come un *enchiridion* che coniughi saggezza divina e terrestre, conoscenza umana e scienza divina: l'*Anonymus ad Cuimnanum* paragona le otto parti del discorso dell'*Ars* donatiana alle otto beatitudini bibliche; Cassiodoro, prima che esegeta delle Scritture, è grammatico e retore; in un commento all'*Ars minor* donatiana, l'*Aggressus* altrove edito dallo stesso M. (si vedano le indicazioni, 15), la triplice chiave di lettura storica, morale ed analogica delle Scritture viene applicata a Donato e la sua articolazione argomentativa *per interrogationem et responsionem* viene immaginata come un dialogo tra l'uomo e la sua ragione; lo stesso Gregorio Magno che, nei suoi *Moralia in Job*, sembrava ostinarsi contro il soffocamento della Bibbia *sub regulis Donati* (MGH *epist.* 1, 357) di Donato e dei suoi commentatori (in particolare, di Pompeo) segue i procedimenti espositivi. Tra i metodi ed i procedimenti esegetici dei commenti biblici ed i manuali grammaticali si instaura un rapporto osmotico: da un lato, l'*excerptio* da elemento basilare per le catene bibliche lo diventa anche per quelle grammaticali, analogamente al modo in cui avviene la traslazione delle *tres linguae sacrae* dai Vangeli di Luca e Giovanni al trattato *Quae sunt quae*; dall'altro, l'Agostino dell'*Enchiridion* parla della differenza tra *spes* e *fides* facendo ricorso a Lucano, Virgilio e Donato *more grammaticorum*. D'altro canto, quella che Munzi definisce la «tematica incipitaria» (23), e cioè la funzionalità di titoli, prologhi e prefazioni per identificare

l'*auctoritas* di ogni testo scritto; lo schema delle tre domande relative a *locus*, *tempus* e *persona* attraverso cui risalire a notizie sull'autore e alla sua dimensione cronologico-temporale; il ricorso alle *differentiae verborum*, alle etimologie ed alle classificazioni; il trattamento della materia grammaticale *sub specie aeternitatis* costituiscono tutti elementi comuni tra le *Artes* nella loro impostazione più canonica e gli scritti sacri che riconducono a vedere in Donato lo specchio nella grammatica di quello che la Bibbia è per la cristianità, nel passaggio che dalla «cristianizzazione dell'*ars grammatica*» guida ad una «vera e propria 'grammatica cristiana'» (31) che permette di leggere, attraverso la riconciliazione di Donato con la Bibbia, nel VIII secolo «una sorta di 'prerinascenza'» (32) rispetto alla rinascenza carolingia del IX ed al suo rinnovato interesse verso grammatica e retorica.

C'è un duplice filo rosso che attraversa quasi interamente il volume miscelaneo di M. Innanzitutto, la posizione privilegiata di Pompeo: a più riprese M. si sofferma sulla necessità di un ulteriore scandaglio del suo commento alla grammatica donatiana, non soltanto perché la sua dettagliatissima analisi delle *Artes* molto ha dello stile dei commentatori biblici, ma anche perché, registrazione di lezioni verisimilmente rivolte a *scolastici*, del maestro ritrae la «*performance* sul palcoscenico scolastico» (39) che rivelerebbe interessanti elementi degni di ulteriore indagine perché rientranti – secondo l'opinione di M. – nella sfera della *Umgangssprache* (40). Al concetto di *Umgangssprache* M. fa spesso riferimento, ad esempio, soffermandosi su una peculiare espressione spesso utilizzata all'interno della trattazione di Giuliano da Toledo (*numquid si sapuissem, interrogare debui?*; 59) o parlando della *Vita Donati* come di un «singolare impasto di *Umgangssprache* e di scelte lessicali spesso abbastanza ricercate» (74); che, però, l'etichetta di *Umgangssprache* implichi più complesse considerazioni e renda ulteriormente scivoloso il terreno in cui affondare la moderna analisi è da tener presente qualora si sondassero aspetti linguistici segnalati in questo volume dall'A., che potrebbero risultare espressione sia di parlato sia di – per usare parte del titolo del fortunato e prezioso volume di James Noel Adams del 2007 – una *Regional Diversification*.

In secondo luogo, l'evidenza di un processo di «sacralizzazione» (24) di Donato. Si tratta, infatti, di un dato che emerge non soltanto nel momento in cui M. riattraversa i nodi della produzione grammaticale di VII-VIII secolo e la «concreta consacrazione dell'*auctoritas* di Donato» (16) di cui sono testimoni Muretach, l'*Anonymus ad Cuimnanum* o Remigio di Auxerre (18-19), ma anche nel rivisitare la parodica vita anonima scritta sul *grammaticus* stesso (100). In particolare, i riferimenti all'iconografia di Donato fatti a più riprese da M., attraverso la raffigurazione del Donato-monaco del fol. 80v del *ms. Arundel* 43 della British Library londinese (17: datato al XIII, è forse copia da un esemplare di IX) o l'analogia tra il Donato-*dominus* del fol. 41v del *ms. Patr.* 61 della Staatsbibliothek di Bamberg (di VIII sec.; 99) e la rappresentazione di un ignoto *magister* nel fol. 114r del *ms. Paris, Bibl. Mazarine* 660 (di IX-X sec.; 101), potrebbero guidare ad un'ulteriore e più dettagliata ricerca sull'iconografia del *grammaticus* all'interno degli stessi manoscritti che ci hanno trasmesso trattazioni grammaticali, ricerca che potrebbe seguire la pista individuata nel più ampio studio di L. DEL CORSO, *L'insegnamento superiore nel mondo greco-romano alla luce delle testimonianze iconografiche*, in H. HUGGONARD-ROCHE (ed.), *L'enseignement supérieur dans les mondes antiques et médiévaux*, Paris 2008, 307-331.

Tipologia degli exempla ficta nei testi grammaticali latini fra tardoantico e alto medioevo (33-64) rappresenta, invece, un contributo originale del volume, in cui M. analizza uno strumento didattico che conferisce alla staticità dell'argomentazione grammaticale concretezza e elasticità, l'*exemplum*, la cui efficacia viene rappresentata dalla sua riproposizione (segno di una certa tendenza conservatrice) all'interno della manualistica nonostante l'avanzare dei tempi (uno tra tutti, l'esempio dell'esametro ennio *Marsa manus, Peligna cohors, Vestina virum vis*, Ann. 276 VAHLEN²; introdotto a proposito di *antonomasiae* e di *schesis onomaton*, da Carisio, Diomede, Donato, Pompeo ad altri commentatori donatiani è passato in Giuliano da Toledo, Muretach, Sedulio Scoto) e nonostante l'esempio possa non essere più compreso, come è per il canonico *scamnum* dell'esemplificazione donatiana come nome *neutrum* che diventa – frutto di corruzione testuale – *samum* nell'*Anonymus ad Cuimnanum* e in Orso beneventano. Della duplice categoria di

exempla, M. deliberatamente tralascia le citazioni di origine letteraria per soffermarsi sugli *exempla ficta*, il cui interesse è dato dal fatto di fornire (talora, inaspettatamente!), oltre che l'espressione viva dell'intento del maestro di lasciare al suo uditorio qualche attimo di riposo, indicazioni sull'insegnamento del *grammaticus*, riferimenti a tematiche morali o religiose o episodi di storia recente e riferimenti a personaggi illustri.

Spesso, infatti, se ne astraggono riferimenti biografici dei maestri, generando uno strappo in quel cielo di carta che è costituito dall'affermato anonimo (che, però, pur vale in un buon numero di casi) delle *Artes*, «opere impersonali per definizione» (38). Su tale questione, dal volume emerge una duplice (ma contraddittoria) concezione: se dall'analisi degli *exempla ficta* M. fa derivare le conclusioni per l'individuazione di un sigillo del *grammaticus* anche in casi in cui la prima e più superficiale impressione sarebbe di buio sulle sue coordinate biografiche, più avanti afferma: «tanto meno si può sperare che, in mancanza di testimonianze esterne, qualche spiraglio di luce possa ricavarsi dal testo stesso di opere che, per la loro stessa natura, sono squisitamente impersonali: anche perché alcune di queste *artes* rinunciano ad avvalersi anche di quel modestissimo spazio – ossia la prefazione – in cui l'autore, sia pure con grande discrezione, può far risuonare qualche accento personale» (73).

Gli *exempla ficta*, dunque, nel loro passaggio dalla tradizione tardoantica a quella altomedievale, lasciano trasparire, sottile operazione del maestro, particolari come la menzione di autorevoli predecessori; l'uso da parte del *grammaticus* del proprio nome per l'illustrazione di concetti (e M. si sofferma sul più raffinato caso di Mario Plozio Sacerdote, 42-43); le coordinate cronologiche e geografiche; le preferenze letterarie e gli elementi del proprio ambiente e della suppellettile scolastica; i riferimenti al proprio ruolo in relazione alla *lectio*; gli esempi dai programmi di studio (si pensi ai riferimenti alla mitologia greca, ai poemi omerici, all'*Eneide* virgiliana e agli autori della *quadrige Messii*, agli episodi della storia di Roma); la precettistica morale e religiosa (con il riferimento alla *pietas*, al *decorum* e ai *boni mores* così come alle regole della vita religiosa e della comunità monastica); i segni di un tentativo di «vivacizzazione' dell'insegnamento» ed «una certa dose di ironia, diciamo pure di istrionismo» (58), attraverso quello che M. definisce «mutamento improvviso del livello linguistico» (58), con interferenze tra diversi registri linguistici o con il riferimento ad argomenti forti come le risse di Pompeo o «che oggi definiremmo da *mystery novel*» (60), o anche attraverso scenette dialogate ed esempi chiaramente impossibili per far ridere il discente; le difficoltà della vita del *grammaticus* e le sue situazioni di ristrettezza economica, che, però, non ne intaccano la benevolenza per l'allievo.

Con *Per il testo della Aabbreviatio artis grammaticae di Orso di Benevento e dell'Ars Bernensis* (65-72), invece, M. si muove più direttamente verso il campo ecdotico: posta in chiaro la necessità di un'edizione critica del testo grammaticale del noto manoscritto della Casanatense (questione sulla quale si confronti recentemente P. FIORETTI, *L'eredità di un maestro. Genesi ed edizione della grammatica di Orso beneventano*, in L. DEL CORSO – O. PECERE, curr., *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cassino, 7-10 maggio 2008)*, Cassino 2010, 295-330), propone alcune rivisitazioni sul testo degli *excerpta* pubblicati nel 1910 da Camillo Morelli, spinto com'è dall'«auspicio che possano costituire *in nuce* una prima anticipazione di una edizione critica completa» (66). Si tratta, infatti, di cinque note testuali al trattato epitomatorio di Orso – basti qui accennare al ripristino del *pax* del manoscritto (68-69) in luogo della correzione *thorax* di Morelli (*Aabbreviatio*, 295) – cui se ne affiancano due relative ad un testo spesso funzionale a risolvere nodi del testo del beneventano, la nota *Ars Bernensis* – come è per la congettura *Dagon* (71-72) rispetto all'emendamento *agon* di Hagen (GL VIII 113, 27: la correzione è suggerita in apparato) sull'impossibile *elagon* del manoscritto.

Sapore eminentemente ecdotico hanno anche i due saggi conclusivi, entrambi relativi all'anonima *Vita* del grammatico Donato, entrambi riproposizione (con leggere integrazioni, come è per quella bibliografica con il riferimento allo studio di H. SILVESTRE, *Notes sur la "Vita Evracli" de Renier de Saint-Laurent*, «RHE» 44, 1949, 30-86, dal quale emerge la conoscenza della *Vita Donati* da parte di Renier de Saint-Laurent) di interventi già precedentemente pubblicati (73, in calce). Omnia

et furibunde explicabat: *per una nuova edizione della Vita parodica del grammatico Donato* (73-87; già in «Incontri triestini di filologia classica» 3, 2003-2004, 261-276) costituisce un inquadramento del testo (fornito interamente in *Appendice*, secondo l'edizione di Giorgio Brugnoli: 86-87), opera di un *magister* anonimo che, però, doveva avere buona conoscenza dei meccanismi e dell'articolazione del genere biografico, sufficientemente nutrito di letture e dallo stile elaborato e talora infarcito di poetismi (83-84: M. richiama l'attenzione sull'uso delle forme *obsonatus; famulitium; opilio; calamaucus*), verisimilmente vissuto tra VII e IX secolo e legato all'area settentrionale della Francia «o, più probabilmente, alle abbazie della Loira» (84).

Un cortocircuito, però, è evidente nel momento in cui il lettore del volume prosegue oltre e sfoglia le pagine di *Ancora sul 'Donato furioso'* (89-101; già in L. CASTAGNA – C. RIBOLDI (curr.), *Amicitiae templa serena. Studi in onore di G. Aricò II*, Milano 2008, 1159-1173): si percepisce immediatamente la necessità di fare un passo indietro. Evidentemente il primo dei due saggi sulla *Vita* è stato messo a punto prima della collazione del *ms. philol.* 4° 1 della Murhard'sche der Stadt und Landesbibliothek di Kassel, differentemente dal secondo, in cui l'analisi dettagliata del codice (visto in fotografia, 89) è il punto di partenza per rendere certe le suggestioni precedentemente esposte e derivanti dall'esame del *Paris. lat. 7730*, unico altro manoscritto contenente la *Vita* (si confrontino 75-76 e 93-94); in più, nel secondo vengono presentate leggere variazioni su temi del primo, come quello delle possibili fonti della *Vita*, tra cui ruolo principe sarebbe quello della donatiana *Vita Vergilii*, (76-78 e 94-96) o quello dei temi comuni del genere biografico (78-80 e 96-98). Non solo. È nel secondo dei due saggi sulla *Vita Donati* che più nettamente si delinea il quadro della tradizione manoscritta, fornendo al lettore migliori strumenti per farsi una più chiara idea sulla questione. Se, infatti, il codice parisiense è una miscellanea scolastica di testi retorici, dottrinali e metrico-grammaticali, in cui la *Vita* è un 'riempitivo', «un 'corpo estraneo'» (92) in un foglio rimasto libero e colmato con un *divertissement* dello scriba, invece quello di Kassel racchiude un *corpus* soltanto grammaticale in cui la *Vita* è un tassello all'interno di uno specifico intento programmatico, anticipando un commentario donatiano (che, a sua volta, contiene altri dati biografici sul *grammaticus*): non si tratta di precisazioni secondarie, se si osserva che il manoscritto di Kassel ha un testo che molto diverge da quello dell'altro manoscritto (90), come l'assenza delle linee relative all'iracondia di Donato (tratto distintivo della più completa versione della *Vita* del parisiense, insieme alla sua onniscienza): «ma quale delle versioni della *Vita* che ci vengono testimoniate dai due codici è quella originaria?» (92): è una «*good question*» (93) che, allo stato attuale delle conoscenze, sembra destinata a restare insoluta. Allo stesso tempo, la certezza del testo della *Vita* costruito (da ultimo) da Brugnoli riceve uno scossone, causa la necessità di collazionare l'intera tradizione manoscritta (limitata a due codici, di cui un soltanto utilizzato dall'editore nella sua *recensio*); il lettore, perciò, ritornerà qualche pagina indietro e guarderà con occhio ulteriormente critico il testo precedentemente dato nell'*Appendice* e che aveva innescato nel capitoletto precedente una serie di ipotesi.

Che la base per ogni riflessione ed interpretazione sia il testo è, per il filologo, cosa tanto naturale quanto necessaria; che questo testo sia 'i testi' è evidenza dinanzi alla quale ci si trova per quanto riguarda, spesso, la tradizione dei *Grammatici Latini* – della Tarda Antichità come dell'Alto Medioevo –, lasciando aperto l'invito (insieme alla sfida, ulteriormente lanciata dalle riflessioni raccolte da M. nel suo volume) – entusiasticamente accolto dal progetto dei *Collectanea Grammatica Latina* nella *Bibliotheca Weimanniana* – a ripuntare lo sguardo ai manoscritti.

Maria Chiara Scappaticcio